

Una coperta sempre più corta

Con la busta paga di gennaio i lavoratori italiani vedranno un minuscolo aumento del loro salario netto, effetto della riduzione del prelievo IRPeF deciso dal governo e contenuto nella Finanziaria 2003. Nei piani dell'esecutivo, l'adozione di questa misura fiscale servirebbe ad "aumentare i consumi" e "dare slancio" all'economia, portando anche un "benessere diffuso" ai lavoratori dipendenti. Oltre le frasi dei teleimbonitori è ovvio che quella riduzione dell'1% sul prelievo fiscale non porterà certo al rafforzamento del potere d'acquisto di salari e pensioni erosi in modo ben più consistente dal caro-vita.

Altre mazzette verranno nel 2003 con la ripresa dell'assalto alle pensioni, con i fondi pensione obbligatori finanziati col TFR e con l'immane aumento dei prezzi al dettaglio degli alimentari e delle tariffe. Invece i salari di molte categorie sono fermi per mancati rinnovi contrattuali e gli aumenti in linea con l'inflazione "programmata" nulla hanno a che vedere con l'inflazione reale.

La politica "federalista" ha il solo scopo di ridurre i costi. Dirottando la gestione di fondamentali funzioni, come la sanità, verso gli enti locali, questi, indebitati in modo spropositato, battono cassa, a loro volta, con l'aumento delle loro gabelle varie. Lo Stato, sempre per ridurre la spesa, diminuisce i trasferimenti alle regioni: la direttiva centrale è risparmio su tutta la linea e ristrutturazione, in primis sul servizio sanitario. Ecco che infuriano i piani regionali di "riordino" della sanità che prevedono la chiusura di reparti o di interi ospedali.

Così per i lavoratori italiani alla riduzione dell'IRPeF corrisponde un molto maggiore aumento di spesa per prestazioni assistenziali gestite dalle regioni o non più offerte dalla sanità pubblica. Il proletariato impoverisce e tira avanti solo con un aumento bestiale dell'orario e dell'intensità del lavoro.

Anche in Svizzera "riduzioni" dell'orario e Referendum per ingannare i lavoratori

Si verifica molto raramente un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro per le classi sfruttate e sottopresse senza aver lottato nemmeno un giorno. Non fa eccezione il "paradiso svizzero". Invece con grande sforzo i partiti pseudo-socialisti e i sindacati pseudo-operai, con l'appoggio di tutte le cosiddette "forze democratiche" e dell'apparato di propaganda dello Stato democratico-fascista, hanno cercato di illudere la classe proletaria sfruttata che esprimendo semplicemente il proprio voto potessero cambiare le sue condizioni.

È così che l'Unione Sindacale Svizzera nel 1997/8 decise di lanciare l'iniziativa di un referendum per ridurre progressivamente l'orario di lavoro ad un massimo di 1.872 ore annuali, che corrispondono ad una media settimanale di 36 ore per 52 settimane. Questa proposta di riduzione dell'alto dell'orario di lavoro era già stata avanzata anche in altri paesi europei, guidati in gran parte da governi di sinistra, specialmente in Francia e in Italia.

Non sembra strano che proprio in questo periodo in cui si vede l'accentuarsi della crisi economica e l'irreversibile incremento della disoccupazione, alcuni settori delle varie borghesie abbiano preso in mano la bandiera della riduzione dell'orario di lavoro per portarla nella direzione a loro favorevole, prima che lo facesse il loro nemico di classe.

Nel passato delle lotte proletarie la riduzione dell'orario di lavoro è sempre stata, accanto agli aumenti salariali, la principale rivendicazione. Il programma del 1834 dei primissimi sindacati del Regno Unito, fondati nel 1829 sull'isola di Man, prevedeva la giornata delle otto ore. Non dimentichiamoci poi delle vaste agitazioni e gli scioperi negli Stati Uniti, famoso quello di Chicago, negli anni '80 di due secoli fa con molti morti proprio per le otto ore. Il 1° maggio 1886 doveva essere, secondo una risoluzione della Federation Of Organized Trades and Labor Unions del 1884, l'inizio della giornata legale dell'orario di lavoro di otto ore. La reazione padronale fu durissima, con il formarsi di associazioni padronali tese a tenere sotto controllo se non far scomparire la pratica sindacale. Due giornalisti nel campo delle lotte operaie scrissero allora: «Dallo scorso maggio molte grosse società e

sarebbero eliminati gli straordinari, se non del tutto sicuramente una buona parte e con essi il 25% di retribuzione in più rispetto all'orario regolare. Solo se alla fine dell'anno le ore lavorate avessero superato le 1.872 ore, cioè le 36 ore settimanali, comunque per non più di 100 ore, la legge prevedeva che queste ore in più avrebbero dovuto essere compensate con tempo libero.

Inoltre erano previsti dei temporanei sussidi statali per le imprese che diminuivano l'orario annuo del 10% o più.

Perché questa legge allora non ha suscitato interesse tra i padroni? Un punto fondamentale è sicuramente quello dell'abbassamento dell'orario a parità di salario. In più, nel frattempo, è stata modificata la legge sul lavoro, con l'appoggio sindacale e della "sinistra", ovviamente a sfavore dei lavoratori. Per esempio è stato sospeso il divieto del lavoro notturno per le donne; l'orario dalle 20.00 alle 23.00 è trasformato in turno serale senza supplemento di paga, quando prima alle 20.00 iniziava il turno di notte con retribuzione supplementare del 25%.

Ma già nel rinnovo del contratto dei metallurgici nel 1998 (del quale riferimmo in questo giornale) dall'orario settimanale si passò all'orario annuale e per gli straordinari fu istituito per ogni lavoratore un "conto ore", non retribuito ma recuperate a discrezione del padrone. Anche nelle ferrovie nel 1999 fu firmato un simile accordo. Insomma questa legge dove serviva al padronato è già stata introdotta e aumenti di salari se ne sono visti ben pochi, anzi i salari reali in questi ultimi anni sono scesi.

Del resto è significativo che il sindacato non ha per nulla mobilitato i lavoratori e neanche propagandato il referendum tanto che c'è da sospettare che molti lavoratori non se ne siano neanche accorti. Oltre alla critica ovvia di classe dell'istituto democratico e interclassista del referendum, una vera e propria democratica e legale violenza borghese e piccolo borghese su una questione di "mercato della forza lavoro", "privata" da regolare fra padronato e classe operaia, in più, in Svizzera circa il 20% della popolazione non ha la cittadinanza e quindi diritto di voto ed è proprio fra questo 20% che troviamo una grande parte dei proletari.

Infine possiamo citare un sindacalista dell'U.S.S. che, dopo aver analizzato la dura sconfitta elettorale, 25% dei voti a favore e il 75% contrari con una partecipazione del 57%, dichiara: «Una larga parte della base è sicuramente favorevole ad una riduzione dell'orario di lavoro, però le paure di diminuzioni salariali e ancor più dello stress sul posto di lavoro erano molto grandi. Questo significa e stampiamo bene in testa che la base non ritiene i sindacati all'altezza di difenderli di fronte a questi pericoli».

Bene! Speriamo che il proletariato si renda conto di ciò che tanti già sanno, ovvero che sindacati di regime non fanno altro che gli interessi dei padroni e dell'economia nazionale. Per questo è necessaria una riorganizzazione al di fuori di questi apparati estranei agli interessi della classe lavoratrice e la nascita del sindacato di classe che si muoverà contro i licenziamenti, le riduzioni dei salari, gli aumenti della produttività, contro ogni tipo di flessibilità e ogni riforma anti-operaia! Par fare questo non serviranno i referendum ma sarà necessario scioperare senza badare a nessuna legge borghese e senza alcun riguardo di fronte alla loro economia nazionale!

Rinnovare l'abbonamento al Giornale e alla Rivista per il 2003

Ai lettori.

Questa rivista è interamente redatta, composta, spedita e amministrata dai militanti del partito. Vive del loro lavoro gratuito. Ma anche del sostegno dei lettori.

Diffondetela e sostenetela. Abbonatevi o rinnovate l'abbonamento versando sul C.C.P. 30944508, intestato a Edizioni "Il Partito Comunista" - Casella postale 1157 - 50100 Firenze, per il Giornale E. 9,00 per l'abbonamento annuo e E. 25,00 per l'abbonamento sostenitore; per l'estero E. 11,00. Cumulativo con la Rivista: annuo E. 17,00, estero E. 20,00.

Taranto Sulle lotte operaie pesa l'assenza della Camera del Lavoro

A Taranto la crisi del capitalismo sta scuotendo in modo acuto tanto la grande industria quanto le piccole aziende di servizi. È interessante notare come i diversi tipi di contratto e di categoria alla fine diano una risultante comune per i lavoratori impiegati: non corresponsione del salario o perdita dello stesso, miseria e disoccupazione.

All'Ilva la causa specifica sembra la crisi di sovrapproduzione capitalistica dell'acciaio, a sua volta mascherata, negli ultimi mesi, in vertenza "ambientale" con la chiusura di impianti e la perdita già di 300 posti di lavoro per contratti atipici, non confermati. La cosa sta coinvolgendo anche il suo indotto marittimo: all'Anchor Shipping Agency 15 licenziamenti nelle varie sedi italiane, una ristrutturazione "atipica" motivata dall'uso improprio dei mezzi telematici aziendali! Per le aziende del gruppo Parnasso (Global by Flight e Tecnogest), che forniscono servizi alle Asl, è la crisi del "welfare-state" a flagellare: i salari non sono pagati dal lontano maggio e domani sicuramente arriveranno i licenziamenti. La Belleli è in crisi di liquidità per evidenti investimenti azzardati (con ancora 1.000 dipendenti da reinserire), stessa causa che ha coinvolto la CeDi Puglia, proprietaria della catena di magazzini "Gum" in Puglia, Calabria e Sicilia e con 1.200 salariati. La "speculazione" su aziende aperte grazie a finanziamenti statali e poi liquidate al cessare dei benefici, Fonderie Spa e cantieri navali Finapple, dietro il fumo moralista del profitto a spese dello Stato, nasconde la difficoltà di collocare merci su un mercato mondiale saturo anche di motoscafi, yacht e prodotti di alluminio. La locale crisi di liquidità nasce dalle sofferenze aziendali a recuperare crediti, figlie della debolezza sul mercato dei clienti, spesso piccole aziende agricole, artigiane e commerciali prossime al fallimento che giocano al risparmio coi fornitori.

Se per la grande industria e la grande distribuzione, dove soccorre la tradizione di difesa operaia sussiste una qualche presenza "sindacale" con l'istituto delle RSU, nelle piccole aziende le turbolenze del mercato si abbattano sulla classe operaia senza la pur minima difesa. Solo ne giunge un'eco lontana tramite le cronache giornalistiche che ogni tanto affrontano la questione come statistica sul numero di vertenze del lavoro o con inchieste sul lavoro nero o sulle nuove ondate migratorie verso il Nord Italia, mentre i proletari subiscono passivamente la violenza del sistema.

Occorrerebbe che per tutti i salariati, come per i disoccupati, ci fosse un punto di incontro e di organizzazione, una Camera del Lavoro. Il nome è sopravvissuto negli apparati delle Confederazioni, ormai divenute uffici burocratici o, al più, di consulenza per aiutare i proletari a pagare le tasse!

Le sedi dei sindacati di base, che a

Taranto ci sono, alla maggior parte dei lavoratori sono sconosciute. Qui, per altro, si presentano non come ambienti propriamente sindacali, aperti a tutti i lavoratori, ma come sedi di gruppi con posizioni politiche estremiste ben definite e pregiudiziali.

Di queste debolezze lo Stato approfitta per discreditarne tutti i sindacati di base, rivalutare la Cgil come unico serio paladino operaio, attaccandoli sul loro lato debole, quello politico, confusionalmente *no-global* e, nella sostanza, piccolo-borghese interclassista e reazionario. A Taranto si sono avuti così otto arresti, fra cui due esponenti della Confederazione Cobas. Le pretestuose azioni giudiziarie, più che contro una ventina di individui dalle idee pasticciate, sono mirate contro la rinascita del Sindacato di Classe e del Partito della Rivoluzione. Fuori da questo marasma occorre nella classe un processo di decantazione della forma sindacale nella quale dovranno affermarsi i metodi di organizzazione e di lavoro propri della tradizione proletaria e non di quella, sottoproletaria, in voga nei centri sociali.

È uscito il numero 17, dicembre 2002 della nostra rivista in lingua spagnola

LA IZQUIERDA COMUNISTA

col sommario:

Sumario:

— SEGUNDA GUERRA MUNDIAL: Conflicto imperialista en ambos frentes contra el proletariado y la revolución (V) — Unir la lucha por las reivindicaciones inmediatas a la lucha del proletariado contra la guerra - Nuestra atrevida denuncia del papel del PCI como pieza esencial de la partida en el bando burgués - No hacia una nueva paz capitalista sino hacia nuevas y peores guerras y hacia la Revolución.

— REUNIÓN GENERAL DEL PARTIDO EN GÉNOVA. 25 y 26 de Mayo: La centralización financiera - El curso de la crisis económica - Marxismo y geografía - La Guerra Civil Americana - Las formas del Estado en la Historia humana - Historia de Afganistán - Actividad sindical - Crisis en Palestina.

— TEORÍA DE LA RENTA DE LA TIERRA Y CUESTIÓN AGRARIA EN LA DOCTRINA MARXISTA: Sinopsis y ejemplificación numérica de los 15 "Hilos del Tiempo" sobre la Cuestión Agraria publicados en el Programa Comunista desde el número 21 de 1953 hasta el 12 de 1954

I - Bosquejo introductorio sobre la cuestión agraria. II - Hechicería de la rentada de la tierra. III - El, ella y el otro (la tierra, el dinero y el capital). IV - El capitalismo-revolución agraria. V - Prosiguiendo sobre la cuestión agraria. VI - Metafísica de la tierra capital. VII - Renta diferencial, apetito integral. VIII - Grandiosa, pero no comestible civilización.

— NOTICARIO: Relaciones USA-UE - Inspectores de la ONU - Catástrofe del Prestige.

STAMPA DI PARTITO

Informazioni sui prezzi ed ordinazioni scrivendo all'indirizzo del partito: Edizioni "Il Partito Comunista" - Casella postale 1157 - 50100 Firenze, oppure su <http://perso.wanadoo.fr/italian.left/>, dove sono consultabili i principali testi e alcuni articoli dalla stampa periodica in diverse lingue.

*** IN LINGUA SPAGNOLA:

- "LA IZQUIERDA COMUNISTA" (rivista semestrale)
- LOS FUNDAMENTOS DEL COMUNISMO REVOLUCIONARIO
- EL PROGRAMA REVOLUCIONARIO DE LA SOCIEDAD COMUNISTA
- PARTIDO Y CLASE
- LA SUCESIÓN DE LAS FORMAS DE PRODUCCIÓN
- LA TEORÍA MARXISTA DE LA MONEDA
- EL PROLETARIADO Y LA GUERRA IMPERIALISTA
- LECCIONES DE LAS CONTRARREVOLUCIONES
- O PREPARACIÓN REVOLUCIONARIA O PREPARACIÓN ELECTORAL
- EL PARTIDO COMUNISTA EN LA TRADICIÓN DE LA IZQUIERDA
- "LA ENFERMEDAD INFANTIL DEL IZQUIERDISMO EN EL COMUNISMO" CONDENA DE LOS FUTUROS RENEGADOS
- LOS FACTORES DE RAZA Y NACIÓN EN LA TEORÍA MARXISTA

*** IN LINGUE SCANDINAVE:

- VAD ÄR OCH VAD VILL DET INTERNATIONELLA KOMMUNISTISKA PARTIET
- PARTIETS KARAKTERISTISKE TESER (1951-52)
- FOR DEN INTERNATIONALE REORGANISERING AF DEN REVOLUTIONÆRE MARXISTISKE BEVÆGELSE
- MARXISMENS GRUNDTRÆK